

Dal fiume dell'oblio il grande business dell'acqua minerale

Goffredo Locatelli

Ho fatto un viaggio dentro una bottiglia d'acqua piena di bollicine. Mi ci sono tuffato alle nove di mattina per arrivare un'ora dopo alla sorgente. E alla sorgente ho intravisto finalmente l'Aldilà. Ho capito perché le acque del Lete hanno attratto Virgilio e Baudelaire, passando per Dante, Petrarca, D'Annunzio e tanti altri.

Da Napoli, per arrivarci, bisogna fare cento chilometri. Lasciando il termitaio vesuviano, si prende l'autostrada per Roma, uscita Caianello, e poi s'imbocca la Telesina. Da qui in avanti la vita prorompe senza regole. Spalancati in un antico sbadiglio, si susseguono villaggi di bellezza esagerata. E' la Campania degli antichi sanniti, dura e semideserta, al confine col Molise. Cielo terso, case sparse, un roteare di poiane. La metamorfosi del paesaggio è impressionante. Si staglia in lontananza la muraglia del Matese. Transito per Pietravairano, "baluardo sannitico sul Volturno", vedo Quattro Venti, Raviscanina, Ailano sul cucuzzolo d'un colle, e poi conche, balze ariose, scarpate di boscaglia, gole. Mi passano davanti i prati e i boschi dell'alto casertano col fruscio delle acque dei fiumi, e finalmente comincio a capire perché tutto contribuiva a rendere magico, nella mente dei nostri antenati, questo luogo.

Alle 10 atterro a Pratella, 1.700 abitanti, un grappolo di case che sonnacchia in faccia al sole. Immersi nel verde, i dintorni del paesino si presentano con una vegetazione selvaggia, incontaminata. Mi guardo intorno e annoto: boschi di faggio, abeti rossi, pini neri, ontani napoletani, cedri. Eccolo, il paradiso. Ma per quanto straordinari possano essere i colori e i profumi, il tesoro qui è nascosto sottoterra: alle falde della Costa Pizzuta ci sono le sorgenti del Lete, il mitico fiume dell'oblio e della dimenticanza dove affonda le radici l'alba della cultura occidentale. L'acqua che sgorga a Pratella, coi suoi poteri terapeutici, è considerata tra le migliori d'Italia. Uno storico locale, Giuseppe Pace, ha scritto che da queste parti – Letino, Ciorlano, Fontegreca, Prata Sannita, Pratella – i maschi venivano a cercarsi la fidanzata perché la pelle delle donne di qui era più bella, più liscia, più gradevole. E i lavaggi delle pecore nel fiume, prima della tosatura, rendeva la lana più morbida e chiara di altre lane dei paesi vicini.

Sono corso nella bassa valle del Lete per incontrare il signore delle bollicine, Nicola Arnone. E' l'uomo che ha resuscitato un'acqua morta da decenni e oggi ne imbottiglia 800 milioni di litri. Appena fuori Pratella, varco il cancello dello stabilimento e mi ritrovo in una selva di autotreni che attendono di caricare.

Gabriella Cuzzone, giovane responsabile del marketing, mi accoglie in fondo a un lungo corridoio ornato di piante. Ho il tempo di osservare lo scenario e, alto allegro sorridente, spunta mister bollicine. Indossa pantaloni neri e una candida camicia coi bottoncini sul colletto. Originario di Casoria, 55 anni, è lui il presidente della Società Generale delle Acque Minerali. "La mia famiglia è nel

beverage da quattro generazioni. – dice – E io fatico a immaginarmi un altro mestiere se non questo”. Poi mi stende il braccio e fa: “Se lei mi taglia le vene, giuro che non esce sangue, esce acqua minerale”. Fatta la premessa, il racconto fila liscio: “Da mio padre Giuseppe ho preso la tenacia, l’esuberanza, la fantasia; da mia madre l’equilibrio, l’ordine, la precisione. A nove anni chiesi, come premio della licenza elementare, di lavorare nel nostro vecchio stabilimento di bibite. Poi, maturata l’esperienza, lasciai le bibite e scoprii l’acqua minerale”.

Adocchiò una vecchia sorgente ferma da trent’anni in mano agli eredi di un medico condotto di Pratella. La comprò e diede inizio all’avventura. “Qui non c’era niente, - racconta - cominciai la captazione dell’acqua nel 1985 e il 12 agosto, con sette dipendenti, partì l’imbottigliamento. La prima vendita? A una signora di Maddaloni: 16 bancali con 560 casse da un litro. Oggi ho 150 dipendenti”. Ma come ha fatto? Lui dice che deve tutta la fortuna a madre natura, perché qui l’acqua ha proprietà irripetibili. Gabriella mi mette sotto al naso l’attestato del ministero della Salute: “Acqua Lete è l’effervescente naturale prodotta in Italia con il più basso contenuto di sodio”.

Il marchio Lete era già apparso nel 1893, quando un imprenditore genovese si mise a imbottigliare l’acqua minerale di Pratella. Ma bisognerà attendere gli anni ’80 per la grande svolta: investendo i suoi risparmi in nuove tecnologie, Arnone imbocca la strada della modernità e in vent’anni realizza un sogno: lanciare le sue acque minerali su tutto il territorio nazionale. Gran parte del successo lo deve alla comunicazione, perché negli anni ’90 Lete si sposa con lo sport: è l’acqua del Giro d’Italia, dei campionati del mondo di ciclismo, della coppa del mondo di sci. Sponsorizza la Juventus e diventa main sponsor del Napoli, che ha accompagnato dalla serie C alla coppa Uefa. “Oggi siamo sulle magliette del Napoli – ricorda Arnone - ma 30 anni fa andavo io a mettere i tabelloni pubblicitari negli stadi”.

Con scelte felici, Arnone conduce il marchio alla notorietà, lo fa apprezzare: nasce la campagna con la «bollicina solitaria» che si muove in una bevanda «ricca di piacere, povera di sodio». A fine anni ’90 l’acqua Lete diventa leader nel comparto delle minerali effervescenti naturali. Un successo che supera le previsioni con dati di vendita in continua crescita. Arnone si mostra anche sensibile ai problemi ecologici e firma un accordo con Enel Energia per la fornitura di energia verde. Dice: “Nel mio stabilimento utilizziamo solo energia prodotta dall’acqua, dal sole e dal vento. Siamo stati la prima azienda alimentare in Italia a compiere una scelta così significativa”.

Ma com’è, nel privato, Nicola Arnone? “Non sono un esibizionista. - risponde - Vivo con mia figlia Candida, di 16 anni, e mia madre che ne ha 81, in un appartamento sopra lo stabilimento, scendo in azienda alle otto di mattina e prima di andare a letto faccio il giro di tutti i reparti. Il mio hobby? La caccia e il tiro all’elica: ho sette fucili e un cane, Tom, un setter. La molla che mi spinge? Sono innamorato del mio lavoro. Per me lavorare 18 ore al giorno è normale”. Poi mi porta a fare il giro dell’impianto insieme col geologo Sandro Del Giudice, responsabile del sistema qualità. L’acqua esce a 13 gradi da 12 pozzi e viene imprigionata nelle bottiglie. Le vedo correre sulle linee otto e nove: 32mila bottiglie all’ora riempite no stop. Perché gli italiani bevono acqua minerale più di tutti in Europa. “Ma abbiamo anche il più basso prezzo d’Europa. - precisa Arnone - La nostra acqua ha il prezzo fermo da vent’anni”.

Vado a visitare il laboratorio del controllo qualità all’opera 24 ore su 24, e poi la casina della vecchia sorgente dove sono appesi i diplomi del Grand Prix di

Parigi e l'Honour Prize di Londra del 1906. All'uscita attraverso il ponticello sul fiume Lete che scorre silenzioso e nitidissimo. Ecco le acque ammantate di leggenda. "Vede le bollicine di anidride carbonica che vengono in superficie?", dice Arnone. Mi fermo e ripenso al Lete dell'oltretomba, al fiume dell'oblio e della dimenticanza. Per Virgilio è il fiume che attraversa l'Eliseo: chi beve o s'immerge nelle sue acque perde la memoria della vita e può quindi reincarnarsi in un altro corpo, è il modo per raggiungere l'immortalità. E allora quasi quasi mi ci butto, l'idea mi attrae. Ma poi indugio, penso al direttore del giornale che aspetta il pezzo e per oggi rinuncio a tuffarmi.

(Il Mattino, 19.07.2010)